

IL LAZZARETTO VECCHIO

Stipulata una Convenzione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e Archeoclub di Venezia per il recupero dell'isola



L'isola del Lazzaretto Vecchio in una stampa del 1700, prima delle demolizioni per l'uso militare moderno (B.Q.S. - ID 2179)

Dopo il Lazzaretto Nuovo, ormai sede di molteplici attività e regolarmente aperta al pubblico, un'altra isola lagunare, il Lazzaretto Vecchio, viene affidata all'Archeoclub veneziano con compiti di custodia e manutenzione, ai fini anche di una sua fruizione pubblica.

Si costituisce così in Laguna un binomio di grande interesse storico-culturale e monumentale, con particolare riferimento alla Storia della Sanità.

Istituiti dalla Serenissima nel XV secolo i due Lazzaretti furono storicamente i primi esempi di strutture organizzate per fronteggiare l'emergenza sanitaria derivante dai commerci internazionali: con i prodotti d'Oriente e con le navi arrivavano a Venezia anche malattie terribili e incurabili, che dilagavano in vere e proprie epidemie.

Finito l'uso sanitario nel 1800 e dopo l'uso militare moderno con conseguente dismissione, in anni recenti il Ministero Beni Culturali è intervenuto nella prospettiva di utilizzare l'isola del Lazzaretto Vecchio per una gestione e valorizzazione futura come centro studi ed espositivo dotato delle più moderne tecnologie, sulla storia e archeologia di Venezia e Laguna, secondo un progetto elaborato da Luigi Fozzati e da Francesca Zannovello. Sono stati realizzati importanti interventi alle strutture: dal restauro dei coperti, al rifacimento di fondazioni, rive e sponde, comprese le opere per difendere gli storici "tesoni" dall'alta marea. Inoltre sono state compiute nell'isola importanti indagini archeologiche, soprattutto paleo-antropologiche in alcune "fosse comuni" delle epidemie di peste.

Rimane però ancora molto da fare. Dopo alcuni anni dalla fine dei restauri strutturali, in attesa dei fondi per completare i lavori, l'isola, che ha una superficie di circa due ettari e mezzo, di cui 8.000 metri quadrati edificati, si trova ad essere nella congiuntura attuale priva di servizi e di collegamenti e in buona parte ricoperta da vegetazione infestante.

Grazie ad un gruppo di volontari, soci e simpatizzanti, l'Archeoclub di Venezia da qualche tempo sta lavorando per mettere l'isola in sicurezza, per il recupero e la bonifica di alcune aree, come l'area del chiostro e quella del priorado, e ormai si cominciano a vedere i primi incoraggianti risultati.

Già così com'è oggi, con i suoi grandi edifici storici, con le testimonianze pittoriche alle pareti, con i suoi pregevoli manufatti lapidei, tra i quali le due vere da pozzo dei sec. XV-XVI (una terza databile al 1300 è stata asportata intorno al 1975) e con la sua straordinaria posizione lagunare, posta di fronte a S. Marco e alle altre isole (per lo più abbandonate, come Poveglia, S. Spirito, Sacca Sessola, La Grazia) il sito è particolarmente suggestivo e meritevole di essere visitato. A partire dalla prossima primavera contiamo di poterlo aprire, su prenotazione, grazie anche al nuovo pontile d'accesso recentemente realizzato dal Magistrato alle Acque, in attesa dei collegamenti con i mezzi pubblici lagunari.

Gerolamo Fazzini
Presidente Archeoclub Venezia

Nazaretum

Nel 1423 un decreto del Veneto Senato aveva disposto l'istituzione – per la prima volta al mondo – di un *ospitale* destinato alla cura e all'isolamento dei malati di peste; negli anni immediatamente successivi, esaminate varie ipotesi, venne individuata l'isola di Santa Maria di Nazareth, ubicata a poche decine di metri dall'attuale Lido di Venezia. Alla chiesa dedicata alla Vergine (che la tradizione vorrebbe fondata nel 1249) si aggiunsero strutture ricettive e assistenziali così frequenti in laguna nell'epoca delle crociate e dei pellegrinaggi in Terrasanta, che avevano proprio in Venezia uno dei porti d'imbarco privilegiati.

Gli edifici presenti sull'isola, ormai in abbandono o sottoutilizzati, nel volgere di pochi anni vennero riadattati per le nuove funzioni: già nel 1429 si registra un importante lascito per l'allestimento di 80 camere destinate al ricovero degli appestati e, sullo scorcio del secolo, un "inventario di robe di Nazareto" redatto nel 1484 – oltre alle "robe de la giexia e de la sagrestia" e alle dotazioni delle cucine – elenca ben 209 letti consentendoci d'intuire la capacità ricettiva dell'ospedale.



Monogramma di San Bernardino

Chiamato inizialmente *Nazaretum* – si presume per assonanza con l'agiotponimo preesistente – l'insediamento ospedaliero all'inizio del secolo successivo tenderà ad assumere il nome di Lazzaretto: si tratterebbe di una probabile 'contaminazione' con il vicino insediamento insulare dedicato a San Lazzaro, invocato quale protettore dei

lebbrosi e dei malati contagiosi in genere. Per distinguerlo dal Lazzaretto Nuovo (edificato a partire dal 1468 sull'isola della Vigna Murada, nei pressi del porto di Murano e del litorale di Sant'Erasmo) l'*ospitale* assumerà nei decenni successivi il definitivo nome di Lazzaretto Vecchio e verrà ingrandito in più riprese, anche grazie all'accresciuto sviluppo superficiale dell'isola mediante imbonimenti dei bassifondali circostanti. Venne destinato a lungo – a differenza del Nuovo – soprattutto per il ricovero

dei malati di peste conclamata, per poi trasformarsi gradualmente in contumacia preventiva per gli equipaggi e le milizie provenienti dal Levante, da sempre focolaio endemico del contagio.

Già nella seconda metà del Cinquecento, tuttavia, verrà utilizzato anche per la quarantena e la "disinfezione" delle mercanzie provenienti dal mare, come confermerebbero le scritte e i monogrammi commerciali tracciati sugli intonaci interni del "tezon grande" – o "tezon vecchio" – eretto nel settimo decennio di quel secolo ed ancor oggi integro.

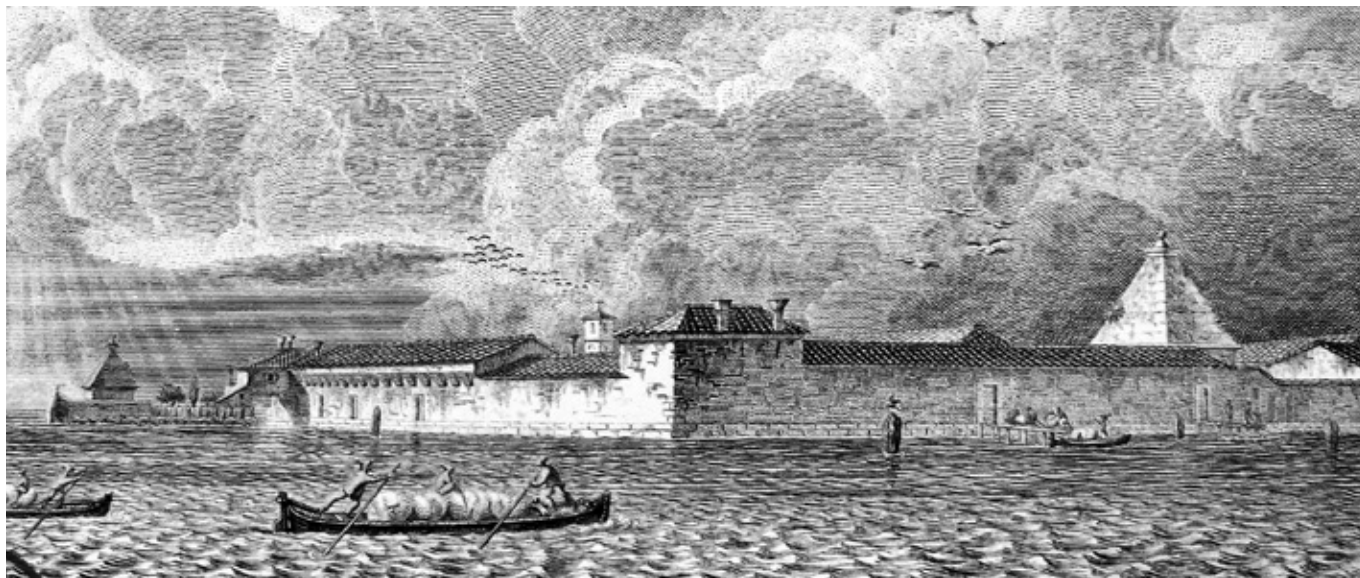
Negli anni successivi all'ultima epidemia di peste che spopolò Venezia, nel 1630-31, verrà avviata la costruzione, nelle aree inedificate dell'isola in precedenza tenute a prato e lungo il perimetro nord e sud-est, di lunghi capannoni in muratura con almeno uno dei lati aperto, destinati esclusivamente alla contumacia delle merci; inizia quindi a consolidarsi un diverso utilizzo dell'isola, che si trasforma da ospedale d'isolamento a contumacia marittima, destinazione che proseguirà anche dopo la fine della Veneta Repubblica.



Portale marmoreo del *Tezon Vecchio*, con i Santi Patroni: San Rocco, San Marco, San Sebastiano (sec. XVI)



Chiostro



Il Lazzaretto Vecchio, visto dal Lido, in un'incisione dell'inizio dell'800, con i due "caselli o torresini da polvere" (polveriere, poi demolite) e con la casa e "cavana" tuttora esistenti (B.Q.S.- B.co Stampe n.3)

Nei primi decenni dell'Ottocento, tuttavia, agli iniziali progetti finalizzati a rinnovarlo radicalmente subentra un orientamento affatto diverso: le autorità sanitarie privilegeranno infatti l'allestimento *ex novo* di un nuovo e più esteso stabilimento di 'sanità marittima', che verrà definitivamente realizzato sull'isola di Poveglia, prossima alla bocca portuale di Malamocco e già in precedenza saltuariamente utilizzata a tal fine.

Il Lazzaretto Vecchio continuerà comunque ad ospitare, in caso di necessità, contumacie di mercanzie almeno fino alla metà del XIX secolo, quando l'isola viene destinata, prima parzialmente e poi in via esclusiva, a magazzino militare. Con le ristrutturazioni di fine secolo alcuni fra i più antichi edifici vengono semplicemente abbattuti: fra di essi la chiesa, il campanile romanico a pianta pentagonale e porzioni di quanto restava degli edifici medievali. Verranno inoltre abbattuti i due "torresini da polvere" cinque-seicenteschi e tamponate le *téze* porticate per lo stoccaggio e l'areazione delle merci, rialzandone

il piano di calpestio con un soprasuolo ligneo per proteggere dalle 'acque alte' e dall'umidità i barili di polvere e le munizioni.

La presenza dei militari (e quindi la tutela passiva dei luoghi) cessa nel 1960; una forma di "custodia

indiretta" venne da quell'epoca in qualche modo garantita dalla presenza di un canile gestito da benemeriti volontari, che aveva consentito la conservazione di pregevoli manufatti, fra i quali alcuni altorilievi marmorei di notevole valore artistico.

I radicali restauri condotti una decina di anni or sono dalla Soprintendenza veneziana hanno garantito la tutela fisica delle strutture, le quali tuttavia – cessata la presenza dei cani e in assenza di una custodia continuativa e di nuovi permanenti utilizzi – iniziavano ormai ad essere oggetto di furti e vandalismi, fino al recentissimo affido al benemerito Archeoclub di Venezia che ci si augura venga concretamente sostenuto nelle operazioni di tutela, manutenzione e valorizzazione così efficacemente condotte negli ultimi decenni per il Lazzaretto Nuovo.



Veranda del Priorado (dove A. Fusinato nel 1949 scrisse i celebri versi: "Ehi della gondola! Qual novità? Il morbo infuria / il pan ci manca / sul ponte sventola / bandiera bianca")

Giovanni Caniato

Archivio di Stato di Venezia

ARCHEOVENEZIA

Trimestrale di informazione culturale
Archeoclub d'Italia
sede di Venezia
Pubblicazione riservata ai Soci

Sede 30121 VENEZIA
Cannaregio 1376 A
tel. / fax 041 710515

Lazzaretto Nuovo
tel. / fax 041 24 44 011

Anno XXIII, n. 1-4, dicembre 2013
Aut. Trib. di Venezia n. 1050 del 25/2/1991

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caniato, Martino Rizzi, Andrea Cattani
Foto di Laura Fazzini

La riproduzione della Pianta del Lazzaretto Vecchio dell'ingegnere Vanzan Manocchi (ASVE, I.R. Magistrato di sanità marittima, b.60), viene pubblicata a seguito di regolare richiesta presentata all'Archivio di Stato in Venezia

Stampa:
Arti Grafiche Venete srl
Quarto d'Altino (VE)

Tiratura di questo numero: copie 2000

Direttore
Gerolamo Fazzini